

Star System

Milano, lunedì 19 luglio 2010

“Oggi ho finalmente fatto il mio primo provino e nonostante il caldo assurdo, avevo i brividi. Sono giovane e molto carina e anche se ho parecchi ragazzi che mi corteggiano, non ne ho mai incontrato uno veramente speciale. Non credo che tutto il mondo mi debba qualcosa, ma non voglio neanche essere una che si adatta al qualunquismo mortale che affanna l’animo delle persone oggi giorno. Voglio essere una ragazza che conta, che si sa distinguere per le sue doti e per la sua determinazione.

Quando una ragazza è bella, viene notata subito, tutti la osservano, la desiderano, la ammirano e la invidiano. Ho voluto provare giusto per cominciare e quando la mia personalità spiccherà e si compenserà con la grazia del corpo e del viso, saprò distinguere quelli che contano e potrò farmi largo nell’ambiente in cui si muovono le persone giuste. L’importante è solo entrare.

Mentre aspettavo il mio turno, ho notato degli uomini in giacca e cravatta che si dirigevano verso una stanza enorme e luminosa, ero emozionantissima! All’interno ho intravisto un set di luci, dei grossi fari alogeni illuminavano un palco su cui ci saremmo a turni presentate e avremmo ballato. Insieme agli uomini eleganti c’era una signora di mezza età seguita da una giovane segretaria mentre un terzo uomo era già seduto all’interno della stanza. Non ricordo bene nessuno dei loro nomi, ma a sentir dire era la migliore commissione italiana che stabiliva ogni anno quali ragazze lanciare nel mondo dello spettacolo, della moda e della televisione. Avevo un nodo in gola e non sapevo minimamente cosa mi avrebbero chiesto.

Al contrario di me, una ragazza a dir poco splendida continuava a ridere rumorosamente in mezzo alla sala dove eravamo riunite in attesa del nostro momento, non appena era entrata, un cospicuo gruppo di ragazze, l’era corso incontro schiamazzando e regalandole dei complimenti a dir poco imbarazzanti.

Come le oche attratte dal mangime l’avevano accerchiata, cominciando poi una gara a chi le leccava meglio il culo. Era la numero 12, ma poco interessava visto che si era presentata in ritardo rispetto a tutte le altre e che aveva sorriso maliziosamente ai membri della commissione. Scandalosamente gli esaminatori l’avevano ricambiata con una penosa eccitazione che gli si leggeva nel volto, la donna che sembrava da principio un secondino delle SS le aveva addirittura mandato un piccolo bacio come fosse la sua nipotina preferita. Si chiamava Debora ed era senza dubbio raccomandata. Le poche che non si offrivano a farle da zerbino, se ne restavano in disparte e cercavano di concentrarsi prima di entrare, anche se con quello starnazzare era impossibile.

Debora non era soltanto bellissima, era anche una grande stronza, notava le ragazze che ancora non conosceva e faceva apposta e ridere ad alta voce o a raccontare dettagliatamente le acrobazie sessuali che aveva fatto con uno dei suoi tanti spasimanti la sera prima, commentando e sminuendo tra l’altro in maniera vaga se non diretta le sue concorrenti. Molte incrociavano il suo sguardo con rancore e lei sembrava ancora più contenta. Ma se era sicura che sarebbe stata confermata, perché era lì a scocciare e demotivare le altre ragazze?

Alcune desideravano Debora come falsa amica, anche a costo di farsi umiliare, sperando in un suo sostegno futuro e quando ho scoperto a sorpresa che quel giorno si concorreva per un unico posto in un tour europeo, stavo per mettermi a piangere. Come avrei fatto a emergere in mezzo a tutte quelle bellezze. Ma soprattutto che cosa eravamo lì a fare se Debora sapeva già di essere scelta?

Improvvisamente si era girata verso di me, squadrandomi dalla testa ai piedi e si stava accingendo a esprimere un giudizio negativo. L'ho fulminata con lo sguardo intanto che manteneva il suo sorriso ipocrita e dopo aver fallito il tentativo di parlare alla compagna accanto, si è scostata facendo finta di nulla. A differenza di quelle che le toglievano gli occhi, io la fissavo apposta e questo l'aveva innervosita non poco. Qualche istante dopo si è allontanata per andare a fumarsi una sigaretta tutta sola, l'ho seguita senza farmi vedere né sentire. Le sono arrivata alle spalle e l'ho spinta violentemente nello sgabuzzino dei detersivi che stava a metà del corridoio. Appena è caduta, mi sono avvinghiata su di lei, ho preso uno straccio umido e gliel'ho premuto sulla faccia il più forte possibile. L'odore acre dell'ammoniaca si è mischiato al delicato profumo della sua pelle in pochissimi secondi e dopo essersi agitata per quasi due minuti, ha smesso finalmente di respirare. L'ho abbandonata in terra, ho serrato la porta e mi sono sbarazzata delle chiavi.

Poi sono cominciati i provini e dall'agitazione nessuna di noi si chiedeva che fine avesse fatto Debora. Io ero la numero 15 e quando hanno visto che non si era presentata all'appello, ci fu un subbuglio generale. Nonostante l'imbarazzo della giuria percepivo con chiarezza nell'espressione di parecchie ragazze, una sorta di sollievo. Alla fine del casting, come per magia mi convocarono in una stanza a parte per comunicarmi che ero stata presa. La signora non era convintissima ma io al contrario, toccavo il cielo con un dito.

Da domani cominceranno le ricerche di Debora e molto probabilmente troveranno il suo corpo. Non riesco ancora a capire se sono diventata un'assassina spietata o un'eroina.

L'importante è che sono entrata e che adesso faccio parte dello Star System!

La piccola Ele B.”

Questa pagina di diario ricostruita con infinita pazienza, pezzetto dopo pezzetto, era l'unico e decisivo indizio che il commissario Brando aveva tra le mani. Nell'intanto di Eleonora Biagi non c'erano tracce. L'agenzia di moda e spettacolo le aveva offerto un ottimo ingaggio a Parigi, ma anche lì, nonostante la sua bravura l'avesse già resa molto famosa, nessuno sapeva dire con esattezza dove poteva trovarsi.